

Barrile e Ardizzone, legame «a doppio filo»

Messina. Tra Emilia Barrile e Marco Ardizzone vi era un legame «a doppio filo», scrive nell'ordinanza il gip Tiziana Leanza. Un rapporto così intenso e stretto da intrattenere decine di conversazioni telefoniche al giorno. Il commercialista, infatti, da tempo si era trasferito a Subiaco, in provincia di Roma, ma riceveva informazioni in tempo reale sul «comitato d'affari» svelato dalla Dia e dalla Dda. I due, temendo di essere intercettati, avevano instaurato una forma di comunicazione punto-punto, che ricordava, secondo il capocentro della Dia di Catania Renato Panvino, «quella in uso ai narcotraffickanti». Disponevano di schede intestate a persone sconosciute e le utilizzavano solo ed esclusivamente per sentirsi a distanza. Anche se, talvolta, l'accortezza non era massima: «Ricordati sempre su quale cazzo di telefono hai in mano! Perché se lo fai con me lo fai pure peggio con gli altri!», ha detto con tono tra lo stizzito e il rabbioso Ardizzone all'allora presidente del consiglio comunale di Messina. Entrambi sono ritenuti promotori e capi di «un'associazione a delinquere» finalizzata «alla commissione di plurimi fatti delittuosi, specie in danno della pubblica illuminazione». Obiettivo: «assicurare» a Barrile e Ardizzone, spesso mediante le due cooperative ad essi riconducibili, «vantaggi economici diretti e indiretti, anche in termini di crescita elettorale». Se la presidente del civico consesso è ritenuta «il motore del sodalizio», il commercialista funge invece da «stratega», agendo di volta in volta come «ispiratore, consigliere o rafforzatore dei propositi criminosi della donna». Che i due siano legati appunto da un «doppio filo» è secondo il gip dimostrato da una intercettazione relativa a un'assunzione in una partecipata di Palazzo Zanca. L'indagata, «riconducendo a entrambi il merito di tale risultato», non esita a vantarsi: «Penso che questa cosa l'ho fatta... penso che questa cosa è tutto apposto!... uh uh... ne abbiamo sistemato un altro... eh eh...». Tra i 13 destinatari di misura cautelare c'è l'ing. Francesco Clemente, che avrebbe garantito «supporto politico-clientelare» alla Barrile mediante il procacciamento di contatti con la classe imprenditoriale locale. L'indagato, da giovedì mattina agli arresti domiciliari, nel corso di una conversazione intercettata in modalità ambientale, nel sottolineare il successo elettorale di Emilia Barrile alle Amministrative del 2013, riferisce di avere ricevuto richiesta di appoggio non tanto «... per i voti...» ma per «... darle consigli, per farle conoscere gente...». I rapporti tra i due indagati, anzi «lo stretto legame “affaristico” tra Barrile e Clemente trova riscontro in un altro dialogo: «I rapporti li crei tu... sai come ti vengono la gente poi... bisogna avere pure l'obiettivo di inserirti Stefania, la facciamo crescere là... la metà la dà a me, va bene?... facciamo un salvadanaio...». Quanto, invece, a Giovanni Luciano, è ritenuto (come Luciano) parte del sodalizio in quanto amministratore della cooperativa “Peloritana Servizi” e non solo. Funge da «fedele esecutore delle direttive di Ardizzone e Barrile e da prestanome nell'interesse di quest'ultima». Il gip rileva che il suo coinvolgimento nelle strategie «criminosi» del gruppo si evince dalla vicenda dell'appalto per il servizio di pulizie bandita da Amam e vinta dalla “Universo e ambiente” sia dai suoi

contatti con Clemente per lo svolgimento dell'attività propedeutica alla partecipazione della gara. Così come nel caso della gestione dei parcheggi dello stadio San Filippo, in cui curava i rapporti, tra gli altri, con i vertici dell'Acr Messina e con Angelo e Giuseppe Pernicone.

Riccardo D'Andrea